

«Migranti? In pericolo, non un pericolo»

Papa Francesco ai 400 bambini calabresi giunti in treno in Vaticano

GIANNI CARDINALE

ROMA

Migranti non sono un pericolo, ma sono in pericolo». Papa Francesco l'ha ripetuto e lo ha fatto ripetere più volte ai quattrocento alunni delle scuole medie calabresi arrivati ieri nella stazione vaticana con il "Treno dei bambini". In un botta e risposta con i ragazzi il Pontefice ha ribadito che lo straniero non è pericoloso e cattivo. E non deve spaventare solo perché ha un colore diverso della pelle, una cultura o una religione differente. Papa Francesco si è presentato all'incontro con in mano il giubbetto salvagente di una bimba siriana che gli è stato donato, tra le lacrime, nel corso dell'udienza generale di mercoledì dal responsabile di un'associazione spagnola che aveva provato invano a salvarla nelle acque davanti a Lesbo. «Mi ha portato questo giubbetto – ha raccontato commosso – e piangendo un po' mi ha detto: "Padre, non ce l'ho fatta. C'era una bambina, sulle onde, ma non ce l'ho fatta a salvarla. Soltanto è rimasta il giubbetto". Questo giubbetto è di quella bambina. Non voglio rattristarvi, ma voi siete coraggiosi e cono-

scete la verità. Sono in pericolo: tanti ragazzi, bambini, bambine, uomini, donne, sono in pericolo (...) Pensiamo a questa bambina ... Come si chiamava? Ma, non so: una bambina senza nome. Ognuno di voi le dia il nome che vuole, nel suo cuore. Lei è in cielo, lei ci guarda». Il colloquio tra il Papa e i bambini – presente anche il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della Cultura che ha promosso l'evento nell'ambito del "Cortile dei Gentili" – è stato vivace e commovente. Arrivati dalla Calabria con un Frecciagento messo a disposizione dal Gruppo FS, ci sono piccoli migranti e bambini che sono stati chiamati ad accoglierli nelle loro città e nelle loro scuole e non si sono tirati indietro, facendoli sentire a casa. Insieme a loro anche l'Orchestra infantile "Quattrocenti" di Palermo, e 50 bambini dell'Associazione romana "Sport senza frontiere". Quello che si è tenuto nell'atrio dell'Aula Paolo VI è stato quasi, come ha scritto *L'Osservatore Romano*, un «vertice in Vaticano sull'emergenza migranti». Il Pontefice interloquisce con Antonio, Guglielmo, Ariston (dallo Sri Lanka) e Sabba. «È un'injustizia», gridano i ragazzini parlando di chi non lascia passare gli immigrati. E Antonio arriva a dire che sono «be-

stie». Papa Francesco, dopo avergli detto con tono scherzoso «Ma tu hai studiato con Heidegger!», lo invita accanto a sé e con delicata serietà, spiega le parole del bambino «...ma lui non ha voluto insultare, lui non ha fatto un insulto. Ha detto che una persona che chiude il cuore non ha cuore umano, perché non lascia passare, ha un cuore animale, diciamo, come una bestia, che non capisce». Sollecitato da un bambino che gli ha chiesto come si possa dirsi cristiani, andare a Messa, e poi rifiutare i migranti, papa Francesco ha parlato apertamente di «ipocrisia». E ha invitato a non essere egoisti, ma ad avere il coraggio di compiere scelte generose, perché «la vita è per condividere con gli altri».

Non è mancata poi una bambina che ha chiesto al Pontefice cosa sia per lui «essere Papa». Significa, è stata la risposta, fare il «bene che io posso fare». «Ma io – ha spiegato il vescovo di Roma – sento che Gesù mi ha chiamato per questo. Gesù ha voluto che io fossi cristiano, e un cristiano deve fare questo. E anche Gesù ha voluto che io fossi sacerdote, vescovo, e un sacerdote e un vescovo devono fare questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco parla ai bambini che hanno scelto il dramma delle migrazioni come tema del viaggio, compiuto insieme a tanti piccoli profughi, che hanno accolto nei loro paesi e nelle loro scuole

L'incontro

Il Pontefice ha mostrato il giubbotto salvagente di una piccola siriana annegata a Lesbo: «Una bambina senza nome. Ognuno di voi le dia il nome che vuole. Lei è in cielo e ci guarda»